

Un teatro grande come tutta Napoli

Rosanna Purchia, sovrintendente di quello che è oggi un tempio delle scene aperto alla città, racconta «la più grande

È la più misteriosa città d'Europa.

Non potete capire Napoli, non capirete mai Napoli» scriveva Curzio Malaparte. Ma lei, nata in una casa con un giardino pensile che guardava Capodimonte, è riuscita a capirla. «Li conosco, so che cosa pensano, sono una di loro» racconta Rosanna Purchia, da quasi dieci anni Sovrintendente del Teatro San Carlo e protagonista della sua rinascita. «È la più grande impresa culturale del Sud» racconta orgogliosa. Il 9 dicembre inaugurerà la nuova stagione con *La Fanciulla del West* di Giacomo Puccini, con la regia di Hugo De Ana e la direzione musicale del Maestro Juraj Valcuha.

Tutta la città partecipa all'evento, quasi un rito sacro. «Mi fermano per strada, fanno il tifo come fosse una partita di calcio». Non è sempre stato così.

Quando la Sovrintendente, 64 anni di cui 33 passati a Milano al Piccolo con Strehler («Per me chiesa, casa e caserma»), fu chiamata a Napoli dall'allora commissario Salvo Nastasi, trovò un teatro in ginocchio, chiuso per la maggior parte dell'anno. «Restava aperto al massimo dieci giorni al mese. Oggi è cambiato il passo produttivo e artistico. Ci siamo sempre anche ad agosto. Arriviamo a mettere in scena fino a due opere liriche al giorno. E poi balletti, concerti, tournée internazionali e una stagione educational dedicata ai più giovani».

Un percorso virtuoso e difficile. Dieci anni fa il San Carlo attraversò una crisi che sembrava irreversibile. «Ni, grazie a un restauro conservativo voluto dalla Regione Campania e dalle istituzioni, la vicenda è stata invertita». Come ha affrontato quel periodo difficile? «Alla sola parola cambiamento la reazione era: Non si può, si è sempre fatto così».

Allora o punti sull'autorità o cerchi la condivisione, come ho scelto io». È così ha ricucito il rapporto con la sua città: «Ho fatto capire ai napoletani che il San Carlo è un bene di tutti e tutti possono venirci». Gli attacchi non sono mancati. Quando ha affittato il teatro per convegni e matrimoni, l'intelligenza partenopea si è scatenata. «Vergogna, lo stai dissacrando, mi dicevano. Sono andata avanti e questa è diventata un'importante voce del nostro bilancio». Poi sono nate le visite guidate anche durante le prove.



L'Opera Camp dedicata ai più piccoli, un doposcuola durante le vacanze con danza, canto e recitazione. Infine, l'apertura a un pubblico che mai si sarebbe sognato di sedersi in quella platea.

«Nel 2010 è partito il progetto San Carlo per il sociale. Dividiamo l'incasso delle prove generali con le associazioni che si occupano di situazioni difficili e loro ci portano i ragazzi del Rione Sanità, di Scampia, i senzateo. Arrivano tirati a lucido. Vedo occhi estasiati, gente assai riconoscente».

Il San Carlo è di tutti, ma tutti devono pagare il biglietto. «Quando sono arrivata ho scoperto che le nostre prime erano al 90 per cento a inviti. Ho detto basta. All'inizio fu uno shock, si lamentavano. Rispondevo che abbonarsi era un atto di civiltà». Oggi il teatro è sempre pieno e conta su 12 mila abbonamenti.

Per la stagione che verrà andranno in scena, tra le altre, il Mosè in Egitto di Gioacchino Rossini e My Fair Lady, prodotto grazie all'apertura ai giovani delle scuole.

«Siamo stati i primi a credere nell'alternanza scuola -lavoro.

Più di duemila studenti hanno partecipato alla nascita del musical. Una grande carica di energia».

Purchia, che guida un team di 320 persone, parla di un piccolo miracolo. «Si lavora per passione, c'è l'orgoglio del senso di appartenenza». Manca solo lo scatto finale. Ovvero che «dal Governo arrivi un respiro certo, così da permettere a chi verrà dopo di fare scelte con maggiore serenità». Intanto il prossimo anno il Maestro Riccardo Muti inaugurerà la stagione. «Torna perché il San Carlo è cambiato». Torna anche grazie alla grande tenacia di Rosanna Purchia.

Terry Marocco